

Alle imprese costeranno 80 miliardi gas e petrolio alle stelle

Gas e petrolio continuano a bruciare ogni record e a rincarare, per miliardi, la bolletta energetica italiana.

La guerra che continua terribile e il veto del cartello Opec+ ad alzare l'offerta di idrocarburi stanno lanciando i prezzi su nuovi picchi. Solo uno spiraglio li ha leggermente calmati, ovvero la dichiarazione del ministro del petrolio iraniano che ha aperto alla possibilità di alzare la produzione, qualora, in caso di successo dei negoziati sul nucleare, le sanzioni statunitensi fossero tolte.

Ma il nervosismo delle materie prime, e i livelli raggiunti, sono il cuore dei rincari, da decine di miliardi, che imprese e consumatori pagheranno per l'energia nel 2022. Confindustria stima in 51 miliardi i costi per le aziende, mentre Confcommercio ha ipotizzato costi energetici nel 2022 di quasi 30 miliardi “per le imprese terziarie di commercio, ricettività e ristorazione”: +164% in appena un anno, per “l'aggravamento del conflitto e l'eventuale interruzione delle forniture di gas russi”. Per i cittadini, invece, la stangata tornerà a fine marzo, con la revisione trimestrale delle bollette dell'Autorità per l'energia. Come noto, le formule utilizzate per gli aggiustamenti periodici guardano in parte al grafico dei prezzi recenti, il resto si basa sulle aspettative. Non sarà un esercizio facile in questa fase, ma certo saranno altri dolori per gli utenti, che a fine 2021 avevano visto rincari del 55% sulla bolletta elettrica della “famiglia tipo in tutela”, e del 41,8% per quella del gas.

L'oro blu è parecchio strattonato: sul listino telematico di Amsterdam il prezzo di riferimento europeo ha raggiunto negli scorsi giorni il record storico di 199,99 euro a Megawattora, +19% rispetto alla chiusura. Le quotazioni iperboliche, unite alle speranze di una qualche forma di mediazione tra i delegati di Mosca e Kiev, hanno riportato il gas a 146,5 euro a Mwh, giù dell'11,5%. Ma anche il greggio vive sedute di passione. La scelta della vigilia, da parte dei produttori “allargati” (Opec+), di non modificare gli aumenti di produzione previsti – fingendo che nulla stia accadendo sui mercati, per incassare rendite più alte – avvia gli scambi in tensione. Il Brent ormai sfiora i 120 dollari a barile, livello non più visto dal 2012. La qualità Wti, invece, è salita oltre i 116 dollari. I rincari, attorno al 5%, si sono sgonfiati dopo la mezza apertura dell'Iran a produrre di più, calmierando i prezzi. Che, difatti, alla Borsa di New York sono tornati a -0,4% a 110 dollari il Wti e -0,12% a 112,8 il Brent.

Ma siamo comunque sui massimi del decennio, con fiammate che trainano la raffinazione e i prezzi di benzina e gasolio. Un litro di verde modalità “servito” in Italia è arrivato a costare 2,024 euro medi, uno di diesel è salito a 1,904 euro.

E di sicuro non distenderà il clima la notizia che i flussi del gasdotto Yamal-Europa, che dalla Russia sbocca in Germania via Polonia, si sono azzerati. Si tratta di uno dei tre tubi che Gazprom usa per portare il gas russo in Europa, e vale il 10% delle forniture totali. In Italia, passanti per altri tubi, per ora sono intatti. Mentre l'altra notizia da Mosca fa più sperare: Lukoil, tra le poche major private russe, ripudia la guerra: “Sosteniamo una rapida fine del conflitto armato e sosteniamo pienamente la sua risoluzione tramite un processi di negoziazione e mezzi diplomatici”, è stato il loro comunicato.

“Basta guerra”, ha affermato a chiare lettere il gigante russo dell'energia (privato) Lukoil. Ma la guerra non si ferma, facendosi sempre più crudele. Lasciando da parte il drammatico tributo di vite umane, aumentano smisuratamente anche i costi di materie prime, gas e petrolio, mentre è stato chiuso un gasdotto che, da solo, valeva il 10% dell'import in Europa. Carbone, alluminio, ma anche grano, mais, avena: la corsa dei prezzi non risparmia nulla. Questo scenario è anche peggio di quello che accadde negli anni Settanta: se davvero dovesse interrompersi il flusso di gas, e poi di petrolio, dalla Russia le ripercussioni per imprese e famiglie sarebbero enormi. E questo dopo due anni di pandemia.

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas, con 240 miliardi di metri cubi all'anno, la cui parte maggiore – 150 miliardi -, va verso l'Unione europea. Per il mercato internazionale il secondo maggiore esportatore è il Qatar, a cui infatti siamo andati a chiedere maggiori volumi. Che, però, il Qatar non possiede. Sostituire la Russia sarebbe complicatissimo, e comunque ci vorrebbero degli anni perchè nessuno aveva previsto uno scenario del genere. Di gas ve n'è in abbondanza nel mondo, ma il difficile è produrlo e portarlo ai consumatori finali.

Se si dovesse tagliare davvero il tubo dalla Russia, l'Italia sarebbe nei guai, in quanto secondo importatore in Europa: bisognerebbe tagliare riscaldamento, forniture di gas alle fabbriche e fare black out controllati dell'energia. Con prezzi che, ad oggi, sono più del doppio della media, e 10 volte più di un anno fa.

E possono ancora continuare a salire se le forniture dalla Russia dovessero definitivamente interrompersi. La crisi energetica, dunque, si prepara a diventare strutturale, almeno per un certo periodo di tempo. Con la Commissione europea impegnata a trovare soluzioni che non violino la normativa europea sugli aiuti di Stato. La necessità di correre ai ripari, con misure finalizzate a ridurre l'impatto degli incrementi del costo dell'energia elettrica e del gas su famiglie e imprese, si fa sempre più pressante.